



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 14 Gennaio 2021

Storie di prigionia un albo a fumetti da Poggioreale

Tutto ha avuto inizio nel settembre del 2018, dopo la proiezione – all'Ex OPG "Je so' pazzo", centro sociale di Via Imbriani 218, nel quartiere Materdei – del film "Sulla mia pelle", dedicato a Stefano Cucchi. Da quell'evento, una serie di incontri e di dibattiti dai quali è nato un gruppo di lavoro che, dal marzo 2019, si è recato ogni settimana nel Padiglione Genova di Poggioreale per parlare coi carcerati, intervistandoli sulle loro condizioni e sul senso della loro detenzione. Esperienza che i volontari del progetto, "Sotto lo stesso cielo", hanno fatto diventare un fumetto con la collaborazione attiva dei reclusi. È nata così "La voce degli invisibili", 54 pagine a colori, in vendita on line a 5 euro (lavoce-degliinvisibili.bigcartel.com) e il cui ricavato sarà destinato a finanziare altre iniziative sociali dell'Ex Opg. Alla stesura hanno preso parte – realizzando preziosi e illuminanti testi d'appendice – don Franco Esposito, cappellano di Poggioreale e presidente della Onlus "Liberi di Volare", Daniela Lourdes Falanga dell'Arcigay "Antinoo" e i membri dell'Associazione Antigone. "La voce degli invisibili" nasce con la consulenza di Kevin Scauri – ventinovenne napoletano, collaboratore della casa editrice Coconino Press e del Comicon di Napoli, fondatore del Collettivo Sciami –

*Un
laboratorio
durato un
anno,
4 autori, una
associazione
e soprattutto
alcuni
detenuti:
così nasce
"La voce
degli
invisibili"*

che dopo un workshop preliminare ha coinvolto nell'iniziativa altri tre giovani autori che si sono recati a conversare coi reclusi: Nova, Maurizio Lacavalla e Gianluca "Jazz" Manciola. Pablo Cammello è invece l'autore della claustrofobica cover in stile Charles Burns.

Le narrazioni sono contraddistinte da stili grotteschi e surreali che interpretano l'angoscia della prigionia. In "Metamorfosi", Scauri raffigura in chiave dantesca il sovrappopolamento delle carceri e la trasformazione dei condannati in carne da macello privata di ogni umanità. Nova, in "Legami", concentra la sua sensibilità sugli affetti familiari. Lacavalla punta uno spietato obiettivo sulla sanità carceraria, mentre Jazz, in "Uscire", si fa interprete delle problematiche legate al reinserimento post-pena nella società.

«Abbiamo deciso di pubblicare l'albo proprio adesso – ha spiegato Scauri – perché la pandemia di Covid-19 ha accentuato e messo in luce tutte le criticità dei luoghi di reclusione, e gli stessi temi da noi trattati sono stati portati all'essasperazione. Speriamo così di porre l'accento sugli istituti penitenziari e sulla necessità di intervenire in maniera incisiva su di essi in questo momento di emergenza». – **alessandro di nocera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco l'Ape elettrica con autista per consegnare la merce

di Marina Cappitti

Spunterà presto in città anche l'Ape elettrica con tanto di servizio autista per consegnare la merce.

Tutto in perfetto stile eco. A Napoli si prova - o meglio si riprova - a puntare sul car sharing. Il servizio gestito da Amicar era stato interrotto a fine ottobre a causa di furti ed atti vandalici.

Una situazione denunciata a gran voce dall'azienda napoletana che nei mesi scorsi ha anche promosso una mobilitazione sotto la prefettura di Napoli. In cinque mesi - da fine luglio a dicembre - sette auto vandalizzate e cinque rubate. Ora la società ha deciso di tornare in campo e con alcune novità. In questo 2021, secondo il nuovo piano di Amicar, Napoli arriverà a contare cento auto elettriche a noleggio. Attualmente quelle a disposizione dei cittadini sono 30 (modello Peugeot e-208), a cui se ne aggiungeranno altre dieci in questo mese. Tutte dotate, in seguito all'emergenza Covid, di nebulizzatore per sanificare l'ambiente e gel igienizzante per le mani. Il progetto non coinvolgerà solo la città di Napoli, ma anche la provincia. Il servizio sarà esteso a Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Ercolano e Giugliano. Con uno stanziamento di 200mila euro. Entro la primavera verrà lanciato anche un servizio di bike sharing con cinquanta biciclette distribuite in dieci stazioni del centro storico, del Vomero, di Chiaia e Fuorigrotta. Inoltre, sempre in primavera, sarà attivato un servizio per il commercio di prossimità,

diviso per quartieri e tipologia di prodotto. Con un'apposita app sarà possibile usufruire di motocarri elettrici a tre ruote (modello Ape) guidati da un addetto che si occuperà di consegnare la merce in particolare in quelle zone non raggiungibili dalle vetture normali, come le ztl. Attenzione anche ai diversamente abili con mezzi adeguatamente attrezzati e la possibilità di autisti con qualifica regionale di operatore socio sanitario. Obiettivo della società, guidata da Sergio D'Angelo, è arrivare a 10mila iscritti e 270mila km percorsi. Ma quali sono i numeri attuali? Da quando il servizio è partito sulla piattaforma Amicar sharing si contano 2368 iscritti e 54.500 km percorsi. Oggi i napoletani che decidono di utilizzare una macchina elettrica a noleggio sono per la maggior parte giovani, con un'età compresa tra i 20 e i 35 anni. Si tratta soprattutto di uomini, l'85%. Fittano l'auto - che ha un costo di 0,30 euro al minuto - per brevi tragitti, in media mezz'ora. A convincere è la possibilità di poter parcheggiare gratuitamente nelle strisce blu o negli otto parcheggi convenzionati. In alcuni casi è anche l'alternativa ai mezzi pubblici per chi non ha un'automobile, non può permettersi assicurazione o spese di manutenzione. «Abbiamo deciso di non lasciarci scoraggiare - ha dichiarato D'Angelo - dalle difficoltà incontrate. Ci saremmo aspettati un supporto dalle istituzioni che non c'è stato, ma andiamo avanti perché crediamo nella mobilità sostenibile e perché tutte le novità richiedono tempo».

*Ritorna il car sharing
e in primavera
diverse novità
come i motocarri
a tre ruote*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia per la legalità

«Il prefetto ha ragione quei murales vanno tolti sono un'offesa per tutti»

► Immagini dei baby rapinatori uccisi ► Ma il sindaco protesta: «Una questione l'Antimafia è con il Palazzo di Governo che andava risolta in un tavolo ad hoc»

IL CASO

Valerio Esca

«Cancellate quei murales dei due baby rapinatori». L'appello del prefetto di Napoli, Marco Valentini, lanciato ieri dalle pagine del Mattino, è stato raccolto in maniera unanime dalle associazioni antimorra. Il prefetto ha chiesto al Comune di Napoli «di rimuovere i murales perché sono un pessimo segnale» aggiungendo che la prefettura è ancora in attesa di risposta da parte del Municipio. Il sindaco Luigi de Magistris, ieri mattina, intervenuto a radio Crc, ha risposto al prefetto in maniera piccata: «È una vicenda che non si affronta sui giornali». I due murales, uno ai Quartieri Spagnoli e l'altro a via Sedil Capuano, raffigurano Ugo Russo e Luigi Caiafa, due giovanissimi rimasti uccisi, nei mesi scorsi, durante due differenti rapine.

LE REAZIONI

«Tutto ciò che in città possa diventare memoria o stima verso la camorra o verso il crimine va eliminato» lo dice senza mezzi termini Don Tonino Palmese presidente del CdA della Fondazione Polis. «In un Paese civile non si dovrebbe neanche discutere di questo - incalza Don Tonino -, andrebbero cancellati e basta, e non per mancanza di libertà di espressione, ma per ciò che rappresentano. I murales li fai se hai i permessi e se ci si accorda su chi voler rappresentare. Noi abbiamo imbracato Palazzo Reale dei volti delle vittime innocenti della criminalità, in occasione della visita del Papa a Napoli. Se la città deve avere dei volti rappresentati sui muri devono essere quelli delle vittime innocenti».

LA FONDAZIONE SIANI

Geppino Fiorenza, della Fondazione Giancarlo Siani, si dice «d'accordo con il prefetto Valentini». «Il senso di un murale è quello di ricordare una persona che è morta per valori importanti - dice Fiorenza -. È chiaro che un conto è un murale su Siani, contro i suoi assassini, con un segnale diverso, un conto sono questi dei quali discutiamo. Il murale riproduce la faccia di una persona che dovrebbe essere presa come esempio. Posso anche capire il dolore dei parenti e dei genitori e di chiunque abbia perso un proprio caro. Ma i murales sono simboli pubblici, per questo credo che abbia ragione il prefetto a chiedere al Comune di cancellarli. La città che accoglie quei volti, commette un grave errore. Lo spazio comune - aggiunge Fiorenza - serve per esaltare le immagini di una persona che ha perso la vita o si è battuto per valori positivi».

LIBERA

La discussione aperta dal prefetto Valentini impazza nel mondo anti-camorra. Se ne fa un discorso di simboli, perché come le parole, anche i simboli sono importanti. Bruno Vallefucio, referente Libera memoria, nonché padre di una vittima innocente, rimarca: «La memoria ha un valore educativo che deve in qualche modo aiutare e portare al cambiamento. Il ricordo è un'altra cosa ed è un diritto di qualsiasi familiare, anche dei familiari dei rapinatori e dei camorristi. Ma si deve guardare oltre. Per-

ché è il significato che si dà a quelle immagini. La città potrebbe leggerlo come uno schiaffo o una provocazione e questo va oltre, molto oltre, il diritto al ricordo. Se raccontiamo le storie di vittime innocenti, dei loro progetti, del dolore delle loro famiglie, e dei sogni che avevano, forse riusciamo a lanciare il messaggio giusto. Questo può aiutare il risveglio delle coscienze, che purtroppo a Napoli tarda ad

arrivare». A Vallefucio si allaccia Fabio Giuliani, referente di Libera in Campania: «Chiarmente innalzare ad idoli coloro i quali non possono essere degli esempi è molto pericoloso. Dobbiamo al tempo stesso chiederci perché questi nostri ragazzi siano morti e certo non

possiamo considerarli dei colpevoli. Credo che bisogna interrogarci perché poi nasca il bisogno di questi idoli. Chiarmente quei murales vanno cancellati - evidenzia Giuliani -, ma non va cancellato quello che è accaduto».

IL COMUNE

Per cancellare quei murales serve un atto di Palazzo San Giacomo, ma al sindaco de Magistris non è piaciuto l'intervento del prefetto e lo ha ribadito ieri: «Il prefetto sa che c'è un tavolo aperto tra prefettura e Comune. È una vicenda che si sta affrontando secondo legalità e non attraverso interviste. C'è un canale amministrativo che il prefetto conosce e che porterà a una serie di risultati che vanno nell'interesse della legalità, della giustizia e senza creare ulteriori condizioni di tensioni sociali». Dal Comune in tarda sera arriva la replica: «Primo punto di chiarezza da cui partire è che non vi è stata alcuna autorizzazione del Comune per i murales in questione. Abbiamo una procedura semplice, lineare e trasparente per autorizzare opere di creatività urbana in città e i murales in questione non rientrano quindi nel censimento del patrimonio delle opere di creatività della città. L'ubicazione poi delle opere in questione è in pieno centro storico e in questi mesi, stiamo portando avanti con la soprintendenza un intenso lavoro di collegamento. Secondo punto - fanno sapere dall'ente - è il cosiddetto "culto dei morti". Questa espressione negli anni l'abbiamo conosciuta in città sia in forma autorizzata che non autorizzata (vedi le edicole votive in cemento armato con foto e fiori). Su questo quindi è evidente che il Comune con tutte le istituzioni preposte debba cercare di porre regole chiare. Terzo punto fonda-

mentale - concludono da Palazzo San Giacomo -: su lotta al crimine, sappiamo tutti bene da che parte stare. Sulla domanda di giustizia, invece vanno aperti uno, cento e mille confronti, va fatto un lavoro quotidiano per erodere consenso alle camorre nei luoghi dove ne ha di più. Le comunità non hanno mai colpe. Non esiste un noi e non esiste un loro, la città è una, con tutte le contraddizioni. Chi parla con i ragazzi di quartieri che hanno perso un amico? Anche qui i processi vanno accompagnati e non esiste vernice bianca che riesca a cancellare in una pennellata, il disagio, la rabbia, la voglia di un futuro diverso per queste generazioni».

**FIRENZA: UN CONTO
È UN DIPINTO
PER RICORDARE SIANI
COSA DIVERSA
È ESALTARE IN CITTÀ
PERSONAGGI OPACHI**

**DON TONINO PALMESE
«IN UN PAESE CIVILE
NON SI DOVREBBE
NEANCHE DISCUTERE
DI UNA TALE QUESTIONE
SI ELIMINANO E BASTA»**

**GIULIANI: INNALZARE
A IDOLI COLORO
CHE NON LO SONO
È UN ERRORE
MA CHIEDIAMO
PERCHÉ SONO MORTI**